

## Giovanni 19, 37

“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”



È l'apostolo *Giovanni*, il quale, narra nel suo *Vangelo* la morte e la deposizione dalla croce di *Gesù di Nazareth*, il suo maestro, il compagno degli ultimi tre anni di vita.

*Giovanni* intende mettere in evidenza come quegli eventi non erano altro che l'adempimento delle *Scritture*

dell'*Antico Testamento*, infatti già al versetto 36 egli recita: “*Poiché questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: «nessun osso di lui sarà spezzato»* e quindi cita il *Salmo* 34 dove al versetto 20 possiamo leggere: “*Egli preserva tutte le sue ossa; non se ne spezza neanche uno.*” Ed aggiunge citando un'altra *Scrittura*, quella del profeta *Zaccaria*, cap. 12, verso 10: “*...essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico.*”

A distanza di duemila e passa anni bisogna dire che entrambe le *Scritture*, nonché quella di *Giovanni*, sono state abbondantemente adempiute perché, piaccia o non piaccia, la *storia*, in qualunque sfaccettatura la si voglia prendere in esame, si è trovata a confrontarsi col fatto di *Cristo Gesù*, ed effettivamente, sia a livello di singoli che di collettività, chiunque: *ha rivolto lo sguardo verso colui che venne trafitto* sopra una croce e quella croce ancora oggi induce alla riflessione e chi più chi meno, si ritrova a doverci fare i conti. In occasione della celebrazione della *Pasqua* la chiesa cattolica ripercorre la passione e la crocefissione del figlio di *Dio*, *Gesù Cristo*, ed ogni *Vangelo* ne contempla il ricordo, purtroppo solo come fatto liturgico, e ci invita a meditare sulla sofferenza, l'umiliazione e la morte del *Dio* fattosi uomo che venne a morire per il riscatto dei peccati di tutti noi. Assistere ai riti della cosiddetta *settimana santa*, scenograficamente o come esperienza meditativa, può essere molto toccante, basta anche guardare qualche film ben fatto per avere un rigurgito d'indignazione e mostrare solidarietà con chi ingiustamente, a prescindere dal piano della salvezza, venne condannato per colpe non commesse e inchiodato ad una croce.

Ma al di là delle conferme scritturali ciò che inquieta è la totale sordità nei confronti di quanti, avendo una maggiore sensibilità o preveggenza, annunciano nel tempo la deriva verso cui va l'uomo finché si preoccuperà solo di se stesso e mai degli altri, pur essendo gli altri suoi simili con gli stessi diritti. Restano inascoltati i profeti e quando si ostinano a destabilizzare il *modus vivendi*, la quiete dello *status quo*, o ad alterare gli equilibri sociali che si reggono su scale gerarchiche o nelle differenziazioni: chi ha può avere di più e chi non ha non può avere; quei profeti, quegli agitatori, quei disturbatori, quei figli di cani e di puttane, quei rompicoglioni vengono messi a morte. *Gesù* stesso nei *Vangeli di Luca*, cap. 13, verso 34, e di *Matteo*, cap. 23, verso 37, dice: «*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!*» Quello stesso *Gesù* fu messo a morte, rifiutato come profeta nonché, peggio, come figlio di *Dio*, come *Dio* fattosi uomo! Nessuno è profeta in patria, nessuno è profeta nel suo paese, nessuno è profeta nella propria famiglia. Finanche *Noè*, *divinamente avvertito*, non venne preso in considerazione dalla sua gente;

recita il *Vangelo di Matteo*, cap. 24, versi 38-39: “*Infatti come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s’andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figlio dell’uomo.*” Eppure, a Gesù, a quel profeta trafitto sulla croce, tutti volgeranno lo sguardo, lo riguarderanno come colui che si è caricato dei nostri debiti e li ha estinti tra le braccia di una croce. Scrive Paolo nella *Lettera ai Colossesi*, cap. 2, verso 14: “*egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l’ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce; ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di una croce.*” Il motivo quindi del nostro riferimento a quel

Gesù crocefisso non è altro che lo sconvolgimento del cuore dinanzi a colui che ha assunto le nostre colpe su di sé, morendo di una morte crudele e infamante. Non ci sono spiegazioni razionali per un così immenso, infinito gesto d’amore in cambio di nulla, forse si potrebbe approfittare della ricorrenza della *pasqua* per dedicare qualche minuto alla meditazione di questa morte cruenta ma salvifica. Ancora Paolo nella sua *Lettera agli Efesini* scrive: “*Ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo. Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell’inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia.*”

Come possiamo vedere ci sono molti spunti di riflessione sulla *teologia della morte* riguardante il nostro Signore Gesù Cristo, di cui il profeta *Isaia* scrisse al cap. 53 del suo *Libro*, versi 3-5: “*Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l’agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca.*” Credo che questo passo del profeta *Isaia* si ponga alla nostra meditazione al fine di solidarizzare con l’innocente che paga per tutti in modo gratuito e lo fa solo per amore nonostante non lo meritassimo: ecco dove sta la grandezza, e quando lo si comprende, inevitabilmente, *si rivolge lo sguardo a colui che abbiamo trafitto*. Questo suo morire in croce può indurci al ravvedimento, al ripensamento, al cambio di prospettiva nella nostra vita; a leggere il mistero come necessario alla sequela di *Cristo* nella sofferenza e nel dolore.

Ma ricordiamoci anche di un’altra teologia, quella della *resurrezione*, perché se è vero che *Cristo* è morto è altrettanto vero che lui ha vinto la morte ed è risorto ricongiungendosi al *Padre* e aspetta che noi lo raggiungiamo, anche noi risorti a nuova ed eterna vita in modo incorruttibile. Forse ciò che fa lieta la novella raccontata dai *Vangeli*, il suo senso ultimo è proprio la *resurrezione* che ci induce ad altrettanta riflessione in questo tempo di *Pasqua*.